

Franceschini convoca una riunione di Areadem senza i 76 firmatari di Veltroni e scoppia la polemica

Pd, si riapre lo scontro nella minoranza

Letta-Casini, feeling sul modello Marche

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Pierluigi Bersani tira le somme parlando di un Partito democratico «con la barra al centro, una direzione di marcia e uno spirito unitario». È ottimista il segretario dopo che la direzione di giovedì gli ha confermato la leadership segnando, però, la spaccatura della minoranza interna: «Abbiamo chiuso la nostra discussione e ora torniamo a parlare dei problemi degli italiani», minimizza. Eppure all'interno del partito la botta della scissione della minoranza si sente, con Dario Franceschini che racconta come «oggi alle primarie voterei Bersani» e i fuoriusciti di Veltroni e Fioroni che lo accusano

di essere passato alla maggioranza contestandogli anche la convocazione unilaterale di un vertice di Area democratica.

In mattinata Franceschini convoca i fedelissimi nel suo ufficio a Montecitorio e per stoppare la sensazione che dopo la direzione Area democratica - il movimento che aveva sostenuto la sua corsa alle primarie contro Bersani - non esista più convoca un incontro per giovedì prossimo. «Per tenere viva, in un Pd più unito, le idee che abbiamo sostenuto alle primarie», spiega. Peccato che i 76 veltroniani non vengano invitati. Con conseguente lite. «La decisione unilaterale di Franceschini di convocare Area democratica è a dir poco

inusuale considerato che i 76 non sono stati invitati - avverte il «ribelle» Gero Grassi - non si è mai vista una minoranza cacciare la maggioranza». Prende così vita il balletto dei numeri su quale dei due schieramenti sia predominante con un botta e risposta che prosegue per tutto il giorno con interventi da entrambe le parti. Prova a calmare le acque Bersani che esorta a «lasciare conte e compravendite a Berlusconi». Ma lo scontro non si ferma qui e prosegue con la polemica di chi accusa Franceschini e Fassino «di essere entrati nella maggioranza». Il capogruppo a Montecitorio, dal canto suo, risponde con la speranza che «Walter, dopo aver fondato una sua cor-

rente dividendo con il documento dei 76 l'area che mi ha sostenuto alle primarie, ora non voglia pure trascinarci in una triste questione formale sui nomi da usare».

Intanto a Paestum Enrico Letta incontra Casini e dice: «Oggi siamo avversari, ma domani alleati». Risponde un affettuoso leader Udc: «Nel Pd ci sono persone come Enrico Letta, da cui mi divide ben poco, però ci sono alleati che non mi piacciono per niente come Di Pietro». Letta rilancia il «modello Marche» dove democratici e centristi governano insieme: «Qui il Pd ha rotto con una parte alla sua sinistra, ma ha messo nell'angolo il centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capogruppo: spero che Walter ora non voglia aprire una disputa sul nome dell'area

